

«Il diavolo è un ottimismo se crede di poter peggiorare gli uomini».
KARL KRAUS

ORFANI DI LUCE: Guido Ceronetti ci racconta la sua esplorazione divertita e macabra dei nostri mali. **TRE DOMANDE:** risponde Paolo Rossi. **JAVIER TOMEO:** la miopia delle convenzioni. **FIGURE DEL MODERNO:** nel pozzo delle passioni. **SUDAMERICA:** la sinistra dopo la guerra fredda, un saggio americano di Jorge G. Castaneda. **ITALIA:** movimenti e Pci. **IDENTITÀ:** il supermarket delle patrie perdute. **UOMINI E MACCHINE:** digito ergo sum

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci, Bruno Cavagnola

POESIA: C. KAVAFIS
PER QUANTO PUOI
E se non puoi avere la vita che desideri
cerca almeno questo
per quanto puoi: non sciuparla
nell'eccessivo commercio con la gente,
nei traffici frenetici e nelle troppe ciancie.
Non sciuparla esibendola
e portandola in giro esposta
alla quotidiana insensatezza
delle relazioni e degli incontri,
fino a renderla una cosa estranea, fastidiosa.
(da 44 poesie, Edizioni del Leone)

TRENTARIGHE
GIOVANNI GIUDICI
Cioccolatini buoni come Buddha
Mentre il Papa parla (o sembra) di politica, molti tornano (a proposito e non) a parlare di religione. Ma si dà anche il dubbio, suggerito tra l'altro dall'ottimo articolo di Nicolò Lipari nell'Unità di mercoledì scorso, che la sostanza dei rispettivi discorsi vada letta a parti rovesciate e che il parlare di politica di Giovanni Paolo II sia in realtà un «parlare di religione», mentre il «parlare di religione» delle altre voci del coro non sia che un'ennesima concessione alla smania di «novità» che sinistrarmente distingue l'orgia del consumo, del costume e di certi modi di vedere e di fare politica. «Ambrogio sospira al suo autista la dama dello spot, avverte voglia di qualcosa di... buono». E quello subito lì, pronto con i cioccolatini. Il Buddismo è certamente una cosa seria, religiosa più che rispettabile. Di gran lunga meno serie mi sembrano le «conversioni» al buddismo di quei personaggi che, qui purtroppo abbastanza «noti», cercano forse in quel modo di aggiungere un granello di zenzero alle rispettive notorietà (mi sono più simpatici gli atei puri). Per non parlare poi, per esempio, della nuova linea di moda che il sarto Valentino avrebbe ispirato appunto agli ideali ascetici dell'antico principe indiano (ma Buddha non era grasso? e cosa

■ ■ ■ ■ ■ **SPIGOLI** ■ ■ ■ ■ ■
Filippo Ceccarelli, giornalista che fa tutto della politica italiana, ha scritto un libro che si intitola «Il letto e il potere» (lo pubblica questa settimana Longanesi). Il titolo dice già molto. Il libro dice dei politici italiani e dei loro affari di cuore. Potete immaginarvi i protagonisti. Potete immaginarvi le storie, che cominciano sul finire del fascismo con Mussolini e la sua avventura con la signora Pettacci, avventura conclusa come tutti sanno, e percorrono il mezzo secolo della Prima Repubblica. Il sesso in politica non ha mai fatto scandalo in Italia. Non siamo puritani anglosassoni e siamo da tempo talmente abituati a tangentopoli, pudisimo, spie, bombe eccetera eccetera da tollerare senza fatica De Michelis che confessa: «L'immagine del potere rende più facili la conquista, le occasioni, tutto...». Ceccarelli conclude il suo viaggio con ilona Staller, definita ultima figura-simbolo del vecchio regime, deputato per volere di Pannella, ormai per sillogismo sullo stesso treno di Ciccolina.

Under 25, pubblicati dall'anonimato Lavoro Editoriale, poi diventato Transueuropa, nell'86 e nell'87, libri che promossero diversi scrittori (Cannobio, Ballestra, ecc.). Ricordo che quando, anni fa, andai a trovare i giovani editori di Ancona per intervistarli, mi parlarono con ammirazione e gratitudine di Tondelli, che per giorni si era installato nella loro piccola sede leggendo voracemente le pile di dattiloscritte che arrivavano a lambire il soffitto («Si è trattato di un lavoro divertente ed eccitante», commenta Tondelli a pag. 28). Mi guardo intorno e mi chiedo: chi altri mai lo avrebbe fatto? Chi altri mai lo farà?
Il rimpianto del mancato incontro si rinnova leggendo questi pezzi, scritti appositamente per un pubblico giovanile, nei quali Tondelli consi-

Il Papa e la politica. Potere temporale e potere spirituale: come la Chiesa si conquistò il suo diritto/dovere all'intervento. Una storia antica, come ci spiega Ugo Bonanate, studiando le origini del cristianesimo

Cielo in terra

Ascoltiamo il professor Ugo Bonanate, autore per Bollati Boringhieri di «Nascita di una religione». «Strategie della conquista» è il titolo dell'ultimo capitolo del suo libro, a proposito di come il cristianesimo ha raggiunto, sin dai primi secoli della sua storia, il primato nel mondo occidentale. «Strategie di conquista» che assomigliano a «strategie di marketing». In effetti... per il cristianesimo, per come si è mosso dal cento dopo Cristo in poi, per come ha cercato di farsi accettare da tutti, si applicherebbe bene una fase chiave del marketing che dice: «se non ce la fai a farti accettare dai tuoi concorrenti, passa dalla loro parte».

Quali tracce di un progetto politico ritroviamo alla nascita, nei primissimi anni di sviluppo del cristianesimo? Nel periodo immediatamente successivo alla morte di Cristo fino alla fine del primo secolo l'aspetto politico è inesistente. I primi gruppi di cristiani vivono nella convinzione che il mondo stia per finire. Il Nuovo Testamento contiene parole molto precise su questo. Ma nessuna delle previsioni di Gesù si avvera dopo la sua morte. Il problema fondamentale diventa capire se ha sbagliato Gesù oppure quale interpretazione dare alla sua parola. Ed ecco il primo colpo di genio... la seconda lettera di Pietro, in cui si dice che, agli occhi di Dio, un giorno equivale a mille anni e mille anni equivalgono a un giorno: così l'avvento del regno di Dio non è più legato a un determinato momento. Mentre prima si dovevano fare i conti con un fine imminente, è il mondo non avere più importanza, dopo questa lettera, anche il mondo diventa qualcosa con cui fare i conti.

I primi cristiani sono convinti che Gesù sia il Messia. E nell'Antico Testamento il Messia per gli ebrei era anche...

Per gli ebrei il Messia era colui che avrebbe insegnato la legge, come si doveva vivere. In Gesù mancava la rivendicazione politica del ruolo di re. La definizione di Gesù come Messia è una interpretazione dei suoi seguaci.

E della Chiesa, successivamente...
Il Nuovo Testamento è stato scritto da persone diverse, a



Disegno di Matticchio

cominciare dagli anni 65-70. Ma è grazie alla Chiesa che questi testi si sono conservati. Se non fossero stati copiati non li avremmo oggi. Quello che ha scritto Epicuro non ci è pervenuto perché la Chiesa non pagò i copisti, mentre invece è conservato Platone. Quando i protestanti affermano che l'unica fonte della rivelazione è la Bibbia non tengono presente quel che effettivamente avvenne: all'inizio c'erano tanto la Bibbia quanto la Chiesa. Le fonti sono sempre due, la Bibbia e la tradizione, cioè, l'insegnamento della Chiesa.
Torniamo al momento in cui i cristiani, quando si accorgono che il regno di Dio non si realizzerà in quegli anni, devono fare i conti col mondo. Come si occupano di questo mondo?
I primi gruppi di cristiani sono gruppi di ebrei eterodossi in rispetto alla tradizione. Nel 70 dopo Cristo è stato distrutto il tempio di Gerusalemme, un avvenimento tragico per gli ebrei. Gli anni successivi al 70 hanno visto una riorganizzazione totale dell'ebraismo. Senza enfatizzare questo episodio direi che la nascita del cristianesimo è

anche uno dei modi in cui si reagisce da parte dell'ebraismo alla distruzione del tempio. D'altra parte, con la predicazione di Paolo c'erano stati i primi contatti con il mondo pagano.
La predicazione di Paolo ha alla base il principio della conversione. In che senso questo assume una valenza anche politico-sociale?
L'enorme novità del cristianesimo è rappresentata appunto dal fatto che Paolo organizza una precisa attività missionaria e lo fa sulla base della ripresa di temi profetici, in particolare la figura di Abramo a cui era stata destinata nella Bibbia una generazione lunga e numerosa. Paolo dice che Abramo in un certo senso non era un ebreo, perché non era circunciso quando sinisse con Dio l'alleanza che fece nascere l'ebraismo. Così i suoi discendenti sarebbero stati sì gli ebrei carnali ma anche tutti gli uomini del mondo.
Da qui inizia la conquista, la «prima crociata». Ma come ha potuto, il cristianesimo, farsi accettare da tutti?
Per prima cosa il cristianesimo

ha cercato degli alleati. E qui ritorniamo al marketing. Alla metà del II secolo, per definire la nuova religione Giustino usa la parola «filosofia»: il cristianesimo vuole a questo punto entrare nella cittadella del potere, vuole rivolgersi a un pubblico medio alto e cerca di appropriarsi di quell'aura di rispetto che compete alla filosofia. Poi ha bisogno anche di giustificarsi nei confronti del potere politico. La conquista degli intellettuali diventa un mezzo per la conquista del potere.
Perché alla fine il cristianesimo ha vinto pur essendo in posizione minoritaria rispetto alle altre religioni?
L'elemento vincente è l'organizzazione della Chiesa che utilizza la rete esistente delle sinagoghe. Nel mondo antico si apparteneva a una religione in quanto si apparteneva a una città. Nel cristianesimo per la prima volta si accede a una religione in base a una scelta. Inoltre se il sacerdote antico era di un livello bassissimo, il sacerdote cristiano si dedica con spirito diverso ai fedeli del suo gruppo. La Chiesa dà un'offerta sociale al mondo antico, più efficace rispetto a bisogni spirituali che materiali dell'uomo.

L'altro aspetto centrale è stata la sua convinzione di possedere un compito di valore universale ed eterno, convinzione che va di pari passo con la coscienza dei due piani in cui si agisce, quello terreno-temporale e quello eterno-atemporale. Il primo è inferiore di valore ma tocca l'uomo da vicino e non può essere trascurato. L'intervento nella vita politica appartiene a uno dei due registri, che entra dunque nei compiti istituzionali della Chiesa stessa. Per il Papa è addirittura obbligatorio non trascurare il temporale: deve intervenire. Può esserci un Papa più attento alle questioni temporali, penso a Giovanni Paolo II, e uno più sensibile a quelle spirituali, Giovanni XXIII. La Chiesa non nega le diversità individuali. Fanno parte del «piano provvidenziale». La differenza è nel modo in cui viene sentita la responsabilità in relazione al momento storico.
Come vede quella che molti chiamano «la rinascita dello spirito religioso»?
Abbastanza male. La religione è sempre una scorciatoia per proporre la spiegazione di una realtà che l'uomo trova difficile da capire e da controllare, uno strumento per comprendere una realtà che con altri strumenti, la filosofia o la politica, è e appare sempre troppo intricata.
Anche quando si tratti di forme di avvicinamento a religioni lontane dalla nostra come il buddismo?
Qui il discorso è diverso. C'è un altro aspetto che caratterizza le religioni: l'appartenenza a una Chiesa come mezzo di identificazione sociale. Non di rado si verifica però un eccesso di potere della Chiesa o del sacerdote nella comunità sociale. E allora si manifestano istanze che tendono a ridimensionare questo potere, a ridurre, a considerare come contrario allo spirito originario della religione. Fenomeni di richiesta di riforma sono diffusissimi in ambito cristiano. Da Lutero al milo della Chiesa delle origini. L'interesse per il buddismo e le religioni orientali rientra in questo quadro. Nel boom del buddismo però, a parte casi autentici di conversione, c'è stata una forte influenza dei media. Ma in generale è la voglia di trovare valori originari, non corrotti, il contatto diretto col divino. C'è la convinzione di aver eliminato la sovrastruttura. I riti delle altre religioni appaiono più veri, si è convinti che danno di più. E' l'idea di avere una nuova vita, di nascere, questo è alla base di ogni conversione: sempre.

Innanzitutto io valuto positivamente il pontificato di Wojtla. Di fronte ad un Europa governata da tanti piccoli potentati, il Papa è l'unico che ha pensato in grande al destino dell'Europa. In questo senso il suo pontificato è una sintesi di questo dualismo: per il Papa dobbiamo continuamente ripensare alla nostra identità che non è determinata da un presente vuoto di senso, ma da un presente che è la Storia. In questo caso la Storia dell'Occidente.
Si può pensare a un Occidente senza cristianesimo?
Il cristianesimo è stato uno dei fattori costitutivi dell'Occidente moderno. Tutti i valori attorno a cui ruota la nostra azione collettiva, valori come uguaglianza, solidarietà, la stessa idea della rottura del limite, l'idea dell'inevitabile nella storia, sono impensabili senza il cristianesimo.
Alla base dell'Occidente moderno c'è anche un principio, che dà enorme importanza al momento della responsabilità individuale. Non proprio di derivazione cristiana o perlomeno cattolica.
L'individuo che prende in mano il proprio destino...l'auto-decisione radicale è principio

La doppia anima del Papa polacco

Dal cielo alla terra. Dalla sfera spirituale ad eterna fino al tempo presente, al secolo. La Chiesa, dalle sue origini come spiega Ugo Bonanate nell'intervista qui a fianco, si è interessata al mondo, è intervenuta nelle vicende politiche e sociali, nella convinzione che questo rientrasse in un suo compito essenziale. Nessuno stupore dunque se il Papa dice la sua nel merito di una questione che riguarda l'unità politica dei cattolici. Non se ne meraviglia Giacomo Marramao che, in «Cielo e terra. Genealogia della secolarizzazione», affronta appunto il tema tutto occidentale del dualismo tra Temporalità ed Eternità analizzando i vari significati della parola «secolarizzazione».
Eternità e secolo. O profetia e azione, se vogliamo. Il Papa, secondo lei, finora, a quale di questi due poli si è più avvicinato?

Non potevamo essere così ingenui da pensare che il Papa saltasse con una pacca sulle spalle la fine del partito cattolico italiano... tutto questo, però, va inquadrato anche in un pontificato inserito in un quadro ampio e complesso, ma anche ambivalente e tormentato di analisi dei destini dell'uomo della modernità.
E qui torniamo alla secolarizzazione. O meglio, è proprio il Papa che ci torna, anche se poi, con la modernità, con il principio di auto-decisione, il rapporto è molto contraddittorio.

Da una parte il Papa considera la secolarizzazione come una conseguenza positiva del messaggio cristiano che si universalizza nel mondo. D'altro canto, però, sembra che questo dia luogo a processi perversi che si trasformano in secolarismo. Per il Papa il mondo moderno produce gli idoli neopagani del consumismo che si sostituiscono alla vera religione: in questo caso il code pessimistico apocalittico prende il sopravvento contro i fetici del mondo moderno che includono la libertà e l'autodeterminazione individuale. Il problema dell'aborto, ad esempio.
Ma queste idee non sono forse legittime di quel messaggio cristiano di redenzione, che ripete anche con la visione chiusa del mondo classico, dove, anche tra uomini e donne, la regola era la disuguaglianza dei diritti?

Il tormento del Papa è proprio questo. Il tormento tra la passione per un cristianesimo aperto e il timore verso un mondo moderno, minaccia per il valore della tradizione. □A.F.



In questa pagina presentiamo due libri che, in modo diverso, affrontano il tema del rapporto tra potere temporale e potere spirituale (questione risolta da recenti interventi di papa Giovanni Paolo II). I libri, in uscita questa settimana, sono «Cristiani. Le origini del cristianesimo» (Bollati Boringhieri, p.210, lire 24.000) e «Cielo e terra. Genealogia della secolarizzazione» (Laterza, p.192, lire 15.000). Gli autori sono rispettivamente Ugo Bonanate e Giacomo Marramao, che abbiamo intervistato

OMAGGIO A TONDELLI

GRAZIA CHERCHI

«Culture Club» lezioni d'autore

gliava soprattutto dei libri - di Isherwood, Baldwin, Bachmann, Barthes, Struss, Mc Culders... - intervallandoli con spunti musicali e appunti di viaggio, impregnati di osservazioni esistenziali, letterarie e di costume ricche di acume e di pietas. Qualche esempio: «Non so a voi, ma a me è sempre capitata questa sfortuna. Di arrivare tardi. In qualunque posto an-



menza. Non eravamo legionari romani eppure il Colosseo fa sempre il proprio effetto...» (pag. 31). E poi «sulla cordialità un po' ansiosa che hanno gli emiliani» o sul fatto che quando si viaggia soli «ci si sente ridicoli e disarmati» o sulla realtà che «diventa significante o felice solo se c'è un libro, o una fantasia, o un sogno, o uno scatto di immaginazione che rende possibile il parlare...».
Ecco in cosa è riuscito Tondelli («e chi altro ci è riuscito o ci riuscirà?»): a scrivere di libri in modo adatto, diciamo congeniale, ai giovani, il cui immaginario notoriamente non si nutre nei libri. Non a caso proprio questi lettori giovani, quando dedica la sua rubrica (a proposito, si chiamava «Culture Club») ad altro - un film, un concerto - subito gli scrivono a centinaia di ripren-

dere al più presto con i romanzi. E infatti questo suo appuntamento mensile è quasi esclusivamente letterario. Il che mi conferma in una vecchia idea: c'è, anzi ci sarebbe un modo di parlar di libri anche in televisione senza bisogno di convocare tavole rotonde o giostrificate ospiti più o meno incivili: basta commentare in modo simile a quello di Tondelli un servizio a giovani: senza mettersi al loro servizio. Una lezione, insomma. (Chi non segue «Rockstar» e vuole avere il libro scrive a Edversale, Largo Luigi Annonelli 27, 00145 Roma, tel. 06/5417100).

P.S. Soluzione dell'indovello di lunedì scorso: Sandro Baricco, Sandro Onofri, Sandro Veronesi. So già che Baricco obietterà che si chiama Alessandro, Sandro solo per gli amici: Ma via! Poche storie, come direbbe Sandra (!) Petrangani.